

L'iniziativa della multinazionale americana
rompe con la tradizione di rispetto dell'industria farmaceutica per gli attivisti

La Abbott denuncia gruppo anti-AIDS

di JOHN CARREYROU e AVERY JOHNSON

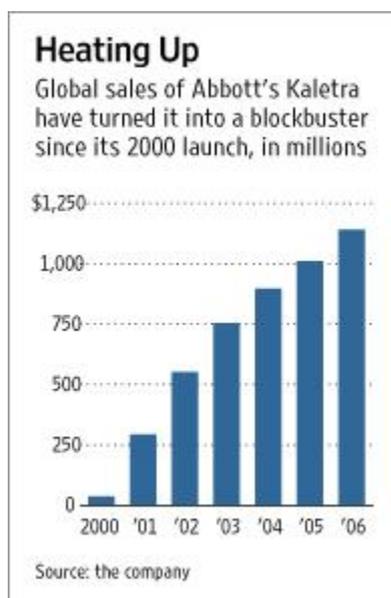
18 giugno 2007

Infrangendo quello che ormai è diventato un vero e proprio tabù nel rapporto dell'industria farmaceutica nei confronti degli attivisti nella lotta contro l'AIDS, la Abbott Laboratories ha citato in giudizio un gruppo anti-AIDS francese per aver lanciato un attacco informatico di protesta contro il sito Web della compagnia.

Una mossa insolitamente aggressiva nata a margine di alcune controverse misure attuate dalla casa farmaceutica dell'Illinois, tra cui la decisione di quintuplicare il prezzo di uno dei suoi farmaci anti-AIDS negli Stati Uniti e il rifiuto di commercializzare la nuova versione di un altro farmaco anti-AIDS nel mercato thailandese.

Con questa azione legale, intentata presso un tribunale francese il 23 maggio, la multinazionale viola la linea d'azione da tempo seguita per tacito accordo dall'industria farmaceutica nei confronti delle organizzazioni per la lotta contro l'AIDS: quella della conciliazione. Oltre che suscitare la rabbia e l'indignazione della comunità globale delle persone sieropositive, l'iniziativa della Abbott ha contrariato anche le altre case farmaceutiche, che da sempre vedono gli attriti con gli attivisti anti-AIDS come controproducenti e nocivi per la loro immagine.

"Ci siamo resi conto fin dall'inizio di quanto fosse importante collaborare con gli attivisti", afferma Justine Frain, vice-presidente per i rapporti con la comunità globale della GlaxoSmithKline, ricordando i difficilissimi rapporti iniziali della casa farmaceutica britannica con gli attivisti anti-AIDS, che a fine anni '80 s'incatenavano per protesta davanti ai cancelli della loro sede. Oggi la filosofia della Glaxo, dichiara la Frain, è che "i gruppi comunitari sono parte della soluzione". La Abbott ha definito la sua azione legale contro l'organizzazione anti-AIDS Act Up-Paris "una questione di principio" motivata dal fatto che la protesta telematica intrapresa ai danni del suo sito ha interrotto alcune attività commerciali della compagnia come la vendita online di prodotti alimentari, e ha quindi denunciato Act Up-Paris per aver violato due articoli del codice penale francese che vietano di bloccare il traffico di un sito web e di incitare altri a farlo.



"Rispettiamo il diritto di protesta e, malgrado le divergenze di opinioni tra le nostre organizzazioni, è importante risolvere i nostri contrasti in maniera consona, nel rispetto della legge," ha detto il portavoce della Abbott, Scott Stoffel. La compagnia si è rifiutata di commentare oltre la sua strategia di relazioni pubbliche dopo questo atto di rottura con l'atteggiamento conciliante dell'industria farmaceutica.

Se la giustizia francese decidesse a sfavore di Act Up-Paris, il tribunale potrebbe condannare l'organizzazione a pagare un'ammenda dai 75.000 ai 100.000 dollari, e perfino ordinarne lo scioglimento.

Act Up-Paris è la filiale francese di un'organizzazione basata a New York e nota per le sue plateali azioni provocatorie, come distruggere gli stand delle case farmaceutiche alle conferenze o imbrattare di sangue finto gli edifici dove esse hanno sede. Metodi certamente radicali, che talvolta hanno sollevato critiche anche da parte di altre organizzazioni attive nella lotta contro l'AIDS.

“Noi perpetriamo una violenza simbolica per attirare l'attenzione sulla violenza vera, quella inflitta dalle case farmaceutiche ai pazienti”, dichiara Jerome Martin, membro di Act Up-Paris.

Ma stavolta gli attivisti anti-AIDS hanno fatto quadrato attorno all'organizzazione, accusando la causa intentata dalla Abbott di non essere altro che una meschina tattica intimidatoria. “È l'ultima di una lunga serie di spregevoli azioni della Abbott”, dice Mark Harrington, direttore esecutivo del Treatment Action Group, un gruppo di sostegno per le persone sieropositive con sede a New York.

La Abbott ha iniziato a fare il gioco duro verso la fine del 2003 quintuplicando negli Stati Uniti il prezzo del farmaco anti-AIDS Norvir, che si assume in combinazione con medicinali prodotti da case concorrenti. L'operazione faceva parte di una strategia mirata a dissuadere i pazienti dall'utilizzo del Norvir associato alle pillole della concorrenza per passare all'ultimo ritrovato della Abbott, il combinato Kaletra.

In un [articolo](#) pubblicato nel gennaio scorso, il Wall Street Journal ha rivelato che la Abbott aveva preso in considerazione azioni ancora più discutibili per rialzare i prezzi. Una delle ipotesi contemplate era quella di ritirare dal mercato statunitense il Norvir in pillola e venderlo solo nella sua versione liquida, “uno sciroppo che sa di vomito”, a detta di uno dei dirigenti della stessa casa farmaceutica (come si legge in e-mail e documenti interni). Per giustificare la manovra davanti ai pazienti sieropositivi, era stata perfino discussa la possibilità di raccontare che il Norvir in pillole sarebbe stato inviato in Africa come aiuto umanitario. La compagnia sostiene che questa proposta sia stata suggerita da dirigenti privi di poteri decisionali e che sia stata subito accantonata.

All'inizio di quest'anno, la Abbott ha scatenato di nuovo le ire della comunità delle persone sieropositive ritirando dalla Thailandia i suoi nuovi farmaci in attesa di registrazione dopo che il paese ha annunciato che avrebbe importato o prodotto versioni meno costose del Kaletra, nonostante fosse coperto da brevetto della Abbott. Una delle richieste di registrazione ritirate era per una nuova formulazione termostabile del Kaletra, che sarebbe ideale per il clima tropicale thailandese. Per gli attivisti è una manovra senza precedenti, assimilabile all'“opzione nucleare”.

La multinazionale è poi scesa a più miti consigli in aprile, accettando di collaborare con l'Organizzazione Mondiale della Sanità per rendere disponibile il Kaletra in molti Paesi in via di sviluppo, tra cui la Thailandia, a prezzi più bassi dei farmaci generici. Però si è rifiutata di fare marcia indietro sulla decisione di ritirare la registrazione del farmaco in quel Paese. Una posizione irremovibile, dettata, sostiene la Abbott, dal fatto che il governo thailandese non ha garantito di rispettare la proprietà intellettuale, anche se il dibattito è ancora in corso.

Il 26 aprile, Act Up-Paris ha raccolto l'appello di un gruppo di pazienti sieropositivi thailandesi a protestare contro la Abbott attaccando il suo sito web. Cliccando su un link postato sul sito di Act Up-Paris, tra i 500 e i 1000 attivisti francesi, canadesi, statunitensi, indiani e thailandesi hanno sovraccaricato il server della casa farmaceutica. Il sig. Martin dice che l'attacco è durato in tutto quattro ore, bloccando il sito per una trentina di minuti alla vigilia dell'Assemblea Generale annuale degli azionisti. (Un portavoce della Abbott sostiene invece che il sito è rimasto bloccato per un lasso di tempo maggiore, ma non è stato in grado di quantificarlo con precisione). Dopo aver inviato una lettera intimidatoria al gruppo anti-AIDS, la Abbott si è rivolta al tribunale.

Sebbene in passato alcune iniziative del gruppo siano state criticate da altre organizzazioni per la lotta contro l'AIDS, gli attivisti stavolta non hanno esitato a prenderne le difese, non nascondendo la loro indignazione di fronte ad una multinazionale farmaceutica che fa causa ai manifestanti. La loro posizione è che l'attacco al sito della Abbott sia stato un mezzo di protesta legittimo e che la reazione della compagnia sia del tutto sproporzionata.

“Si può essere d'accordo con [Act Up-Paris] o meno, ma esiste una cosa chiamata libertà di parola che ti dà diritto di manifestare davanti alla sede della Abbott: con un sito web è la stessa cosa”, dice Joan Tallada, presidente dell'organizzazione anti-AIDS GTT basata a Barcellona.

La linea dura della Abbott ha sollevato non poche perplessità all'interno dell'industria farmaceutica. “Ho parlato con diversi dirigenti del settore farmaceutico, e concordano tutti nel dire che la condotta della Abbott in Thailandia sia una catastrofe per le pubbliche relazioni dell'industria”, afferma Michael Weinstein, presidente della AIDS Healthcare Foundation, una delle principali organizzazioni impegnate sul fronte della cura dell'AIDS.

Il sig. Martin di Act Up-Paris dichiara che la sua organizzazione è pronta a difendersi davanti alla giustizia francese ma anche che ha tutta l'intenzione di sfruttare la copertura mediatica della vicenda legale per riaccendere i riflettori sulle azioni della Abbott in Thailandia. “Useremo la platea che ci offrono per parlare di nuovo della Thailandia e per denunciare le terribili conseguenze delle decisioni prese dalla Abbott in quel Paese”, conclude.

Scrivete a John Carreyrou a john.carreyrou@wsj.com e ad Avery Johnson a avery.johnson@WSJ.com